

L'ANALISI

IL POPOLO PROFONDO CHE DUBITA DELLO ZAR

ANNA ZAFESOVA

Padre Ioann Burdin è uno dei primi russi condannati in base alla nuova legge che proibisce di «diffondere fake news volte a screditare i militari russi». Essendo la prima incriminazione, non ha rischiato 15 anni di carcere, ma se l'è cavata con una multa di 35 mila rubli, circa 230 euro. I suoi parrocchiani hanno già raccolto l'importo, una colletta di solidarietà alla quale forse ha partecipato anche il fedele che l'ha denunciato. - PAGINA 13

# La Russia

## Anche il "popolo profondo" comincia a dubitare dello Zar

Fuori dalle città la propaganda è sovrana ma l'opposizione cresce da un lato chi si informa con la tv, dall'altro con l'internet occidentale

ANNA ZAFESOVA

L'ANALISI

Padre Ioann Burdin è uno dei primi russi condannati in base alla nuova legge che proibisce di «diffondere fake news volte a screditare i militari russi». Essendo la prima incriminazione, non ha rischiato quindici anni di carcere, ma se l'è cavata con una multa di 35 mila rubli, circa 230 euro. I suoi parrocchiani hanno già raccolto l'importo, una colletta di solidarietà alla quale forse ha partecipato anche il fedele che l'ha denunciato.



erano una dozzina, nella chiesa della Resurrezione del villaggio Karabanovo della regione di Kostroma, quella domenica in cui ha pronunciato un sermone in cui invitava a pregare per la fine della guerra, e l'incolumità degli ucraini.

Un «intervento in pubblico per mezzo di una funzione religiosa», è stato qualificato dalla poli-

zia, e la prossima volta padre Ioann rischia una condanna al carcere, ma non vuole fare il nome del suo delatore: «Forse se ne andrà dalla mia chiesa, ma ricevo decine di messaggi da sconosciuti che mi dicono che il mio gesto li ha rappacificati con la chiesa ortodossa».

Mentre a Mosca, Pietroburgo e altre grandi città russe si indossa il lutto per Instagram che sta per spegnersi, e si fa la coda per l'ultimo pranzo da McDonald's, gli umori della provincia russa restano difficili da mappare. Il divario tra le capitali da sempre ribelli e le «sterminate distese russe» - un luogo comune di sua predilezione di cronisti, ca della pace, che nasconde migliaia di chilometri di paesaggi, popolazioni e realtà straordinariamente diverse - è da sempre un canale di battaglia della propaganda.

È nella provincia che abita «il popolo profondo» inventato dall'ideologo putiniano Vladislav Surkov, quello con il quale il presidente russo manterrebbe un legame quasi mistico, sopra la testa degli intellettuali corrotti delle metropoli.

Sicuramente è lì che abita lo zoccolo duro

dell'elettorato putiniano, quelli che il giornalista d'opposizione piombo-borghese Aleksandr Nevzorov definisce sprezzantemente dei «cafoni da incubo, che non hanno mai viaggiato da nessuna parte, non si sono mai interessati di nulla, non si sono mai preoccupati di nulla». Il popolo della televisione contro il popolo di Internet, quelli che si bevono la propaganda, e che sarebbero invulnerabili alle sanzioni «perché vivere peggio di quanto vivono è impossibile».

Un'idea della Russia profonda tipica delle capitali, che ritengono «provincia» tutto quell'immenso territorio dell'Europa e dell'Asia che si estende ai lati delle tangenziali di Mosca e Pietroburgo. Un pregiudizio confermato anche dalle campagne organizzate dal partito putiniano Russia Unita, con i bambini delle scuole siberiane o del Volga che scrivono al presidente «grazie per aver difeso dalla Nato il nostro villaggio». L'eccesso di zelo dei burocrati provinciali ha prodotto diversi flashmob che inneggiano alla Z dipinta sui carri russi che hanno invaso l'Ucraina: il più celebre resta quello dei bambini malati

nell'hospice di Kazan. Ma negli ultimi giorni anche da territori mai apparsi sulla mappa della protesta sono giunte sorprese. A Ivanovo, la città tessile dove nacquero i primi Sovieti, un coraggioso cittadino è sceso in piazza, da solo, con un manifesto che recitava, testuale, «\*\*\* \*\*\*\*\*», cosa che non ha impedito alla polizia di arrestarlo dopo aver correttamente decrittato gli asterischi come «net voyne», no alla guerra. A Nizhny Novgorod, una studentessa è stata portata via con un cartello totalmente bianco, in una scena orwellianamente surreale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un prete di campagna fa prediche contro la guerra e lo condannano per "disinformazione"**

**Il rapporto fra seguaci e governo assume tinte quasi mistiche**

**LE PROTESTE**

Un manifestante contro l'invasione viene arrestato per le strade di Mosca. Nei primi giorni del conflitto sono stati messi in manette oltre 4.500 persone in circa 60 città della Federazione



EPA/YURI KOCHETKOV



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.